

SHABBAT nel primo giorno di PESACH

Non si legge una intera parashà, ma, da due diversi rotoli (*sefarim*), brani che si riferiscono all'evento di Pesach, la liberazione dalla servitù in Egitto.

Dal primo sefer il brano è di Esodo (*Shemot*), capitolo 12, versetti 21-51. Dal secondo sefer, il brano è di Numeri (*Bemidbar*), capitolo 28, versetti 16-25.

La *haftarà* è tratta dal libro di Giosuè. Secondo il rito italiano e il sefardita, cui mi attengo, capitolo 5 e primo versetto del 6; il rito askenazita vi premette i due versetti 5-7 del capitolo 3.

*

Prima lettura, Esodo, 12, 21-51. Inizia così: «Mosè convocò tutti gli anziani di Israele (*zikhné Israel*) e disse loro *Andate a prendervi un animale del bestiame minuto (zon) per le vostre famiglie e scannatelo per Pesach (quale sacrificio di Pesach), prendete un fascetto di isopo, immergetelo nel sangue che è nel bacile e tingete l'architrave e i due stipiti con il sangue che è nel bacile. Nessuno di voi esca dalla porta della propria casa fino al mattino*» ... Ezov è Issopo, Mashqof è l'architrave, Mezuzot sono gli stipiti. Di qui il precetto della *Mezuzà*, l'astuccio con la pergamena su cui sono scritti quattro passi della Torà, da Esodo e da Deuteronomio, affisso sullo stipite all'ingresso della casa.

«Quando i vostri discendenti vi chiederanno *Cosa significa per voi questo rito*, voi risponderete *Questo è il sacrificio pasquale in onore del Signore, il quale passò oltre le case dei figli di Israele quando percosse l'Egitto e preservò le nostre dimore*»

וְהָיָה כִּי יֹאמְרוּ אֲלֵיכֶם בְּנֵיכֶם מָה הָעֲבֹדָה הַזֹּאת לָכֶם

וְאָמַרְתֶּם זֶבַח פֶּסַח הוּא לַיהוָה אֲשֶׁר פָּסַח עַל בְּתֵי בְנֵי יִשְׂרָאֵל בְּמִצְרַיִם

בְּנַגְפוֹ אֶת מִצְרַיִם וְאֶת בְּתֵינוּ הִצִּיל

Segue la descrizione dell'evento nella notte della libertà, con la morte dei primogeniti egiziani e l'inizio dell'Esodo. I figli di Israele partirono da Ramses, dirigendosi a Sukkot e una quantità di gente di altre popolazioni si unì a loro.

*

La seconda lettura tratta la festa di Pesach, quella appunto che si sta celebrando, comanda di mangiare le *mazzot*, di astenersi, in sacra convocazione (Mikrà Qodesh), da ogni lavoro. «Nel primo mese (era Nissan), nel quattordicesimo giorno del mese è Pesach al Signore. Il quindicesimo giorno di questo mese è festa. Per sette giorni (otto giorni fuori della Terra di Israele) mangerete azzime. Nel primo giorno è sacra convocazione, non farete opera servile».

וּבַחֹדֶשׁ הָרִאשׁוֹן בְּאַרְבָּעָה עָשָׂר יוֹם לַחֹדֶשׁ פֶּסַח לַיהוָה

וּבַחֲמִשָּׁה עָשָׂר יוֹם לַחֹדֶשׁ הַזֶּה חָג

שִׁבְעַת יָמִים מַצּוֹת יֵאָכֵל

בְּיוֹם הָרִאשׁוֹן מִקְרָא קֹדֶשׁ כָּל מְלֶאכֶת עֲבֹדָה לֹא תַעֲשׂוּ

Il sacrificio comandato consiste mediante arsione di due giovani tori, un montone, sette agnelli nati entro l'anno, e un capretto, e nel presentare l'offerta farinacea.

*

HAFTARA' dal libro di Giosuè

I re degli *emorei*, in generale dei popoli di Canaan, avuta notizia del varco del Giordano da parte degli ebrei, diretti quindi alla conquista del paese, naturalmente si preoccupano. Ma, prima che alla guerra e alla conquista, Giosuè, il capo, successore di Mosè, provvede alla circoncisione collettiva dei nati dopo l'uscita dall'Egitto, non essendo stati circoncisi durante il percorso. Ovviamente fu necessario un periodo di convalescenza dall'operazione eseguita, accampandosi il popolo in località chiamata Ghilgal. In considerazione realistica della situazione, stupisce tale indugio con stato di fisica debolezza, proprio quando ci si doveva accingere alla conquista con azioni di guerra. In considerazione realistica, la circoncisione si sarebbe dovuta compiere gradualmente, a singoli gruppi per volta, evitando la situazione di arresto ed esposizione a prevedibili attacchi di eserciti indigeni, ma nel racconto biblico la priorità è religiosa. Aiuta in parte a comprendere l'indugio la coincidenza del periodo di convalescenza con la settimanale festività di Pesach. Terminata la Pasqua, si mangiarono prodotti del paese. L'evidente esistenza di raccolti mostra che la zona era abitata e può stupire che non ci si imbattesse subito in popolazioni indigene. Il testo reca che i sovrani dei popoli

di Canaan erano sgomenti per le notizie ricevute e privi di coraggio. Alla priorità religiosa si connette la provvidenziale inattività degli indigeni. Si stava presso la città di Gerico, chiusa con barricate per difesa, a nord dello Yam Ha-Melach (Mare di sale, Mar morto). Giosuè, ad un tratto, *alza gli occhi*, ricorrente espressione biblica, e vede un uomo con la spada sguainata. Non teme, gli va incontro e gli chiede: «Sei dei nostri o dei nostri nemici?»

halanu attà im lezarenu

L'uomo, inviato divino, apparizione angelica, gli risponde: «No, io sono il capo dell'esercito del Signore, ora sono venuto».

Lo, ki anì sar zevà Adonai, attà vati

Ora (*attà* ma con la lettera ain, mentre quando vuol dire *tu* è con la alef), al momento giusto, è venuto per infondergli coraggio, per farlo sentire in un'aura di sacralità e di divino sostegno. Giosuè si prostra, chiedendogli quale annuncio gli dia. Il capo dell'esercito del Signore gli ordina di togliersi i calzari dai piedi, essendo il luogo in cui si trova un luogo sacro. E Giosuè così fece. Lo stesso comando ricevuto da Mosè sul Sinai, alla chiamata del Signore.

הָלַנוּ אֶתְּהָ אִם לְצָרֵינוּ

לֹא כִי אֲנִי שַׂר צְבָא יְהוָה עֲתָה בָּאתִי

שֶׁל נִעְלָךְ מֵעַל רַגְלֶיךָ כִּי הַמָּקוֹם אֲשֶׁר אֲתָה עֹמֵד עָלָיו קֹדֶשׁ הוּא

Shal naalekha meal raglekha ki hammakom asher attà omed alav qodesh hu

*

Il primo versetto del cap. 6: «e Gerico era chiusa e barricata (sogheret umesugheret) per timore dei figli di Israele, non vi era chi usciva e non chi entrava».

*

Shabbat Shalom e Pesach kasher ve sameach, Bruno Di Porto